

LINGUAGGIO DELLA TELECRONACA: ANALOGIE E DIFFERENZE TRA I MITI DI OGGI E DI IERI

LINGUAGGIO DELLA TELECRONACA: ANALOGIE E DIFFERENZE TRA I MITI DI OGGI E DI IERI

La telecronaca è un tipo di comunicazione che ha subito numerose variazioni di linguaggio e nello stile. Molte novità si sono manifestate nell'ultimo torneo mondiale che ha visto emergere un nuovo stile comunicativo, grazie all'emittente SKY, in contrasto con il più collaudato modello RAI. I cambiamenti si sono concentrati attorno al ruolo del telecronista, diventato più emotivo, e nel suo modo di comunicare allo spettatore.

THE LANGUAGE OF FOOTBALL COMMENTARY: ANALOGIES AND DIFFERENCES BETWEEN
MYTHS OF TODAY AND YESTERDAY

The football commentary is a type of communication who has feel a lot of variations in terms of language and style. Most of news appeared in last football World Cup which have seen stand out a new communication style, from the TV station SKY, clashing with a more proven commentary model firmed Italian TV Station RAI. The most important changes focused on the role of the commentary, who has become more emotional, and on his type of communication to the audience.

I Campionati del Mondo di calcio sono certamente un evento, tra quelli sportivi e non solo, che catalizzano la popolazione mondiale davanti al teleschermo. Un momento, alla pari solo delle Olimpiadi, in cui tutta una nazione segue i propri beniamini lungo quella scalata che porta ad essere i campioni per ben quattro anni. L'Italia ne sa qualcosa visti gli ultimi Mondiali disputatisi in Germania. Proprio l'ultimo torneo, quello del 2006, è stato protagonista anche di vari cambiamenti di linguaggio. Tali modifiche si sono avvertite come progressive e come introduzione di uno stile nuovo portato alla ribalta dall'emittente satellitare Sky, che per la prima volta, ha trasmesso l'intero pacchetto delle sessantaquattro partite. Ciò che si vuole mettere in luce in questo ela-

borato sono i principali cambiamenti stilistici, di forma e concettuali, venutisi a determinare nel linguaggio delle telecronache calcistiche, concentrando l'attenzione sui Campionati Mondiali. I vari passi di questo testo possono avere un ruolo importante nella formazione degli studenti: lo scopo è quello di definire, approfondendo in chiave critica, concetti e modelli linguistici sempre più rivoluzionari. Più in particolare, ciò di cui si parlerà, nelle prossime righe riguarderà il coinvolgimento dello spettatore, passando dai primi radiocronisti allo stile basato sul concetto di spettacolarizzazione introdotto da Sky, caratterizzato dai toni enfatici e dall'uso di determinate formule, studiate e non. Verranno trattate anche quelle figure importanti che, in maniera progressiva, vanno a contraddistinguere questo nuovo genere di comunicazione: i telecronisti assumono diversi ruoli attraverso la propria comunicazione e, tramite essa, propongono dei loro marchi di fabbrica.

1. Il coinvolgimento dello spettatore

La partita di calcio è uno degli eventi maggiormente seguiti a livello mediatico. È, sicuramente, uno degli eventi che richiama target molto ampi e di conseguenza, garantisce un interesse sempre ad alti livelli. Secondo l'Auditel, la so-

Fig. 1. Rigore decisivo di Fabio Grosso nella finale dei Mondiali del 2006.



Fig. 2.
Fabio Cannavaro mentre alza
la Coppa del Mondo.



cietà che rileva i dati sugli ascolti televisivi, la finale della Coppa del Mondo 2006, che ha visto prevalere l'Italia sulla Francia, ha raggiunto circa 28 milioni di telespettatori, ottenendo un massimo di share (durante i calci di rigore) dell'87,03%¹. Piccola nota statistica: sempre secondo dati Auditel, l'evento che nella storia ha raccolto il maggior numero di telespettatori davanti ai televisori è stata, invece, la semifinale dei Mondiali '90 disputatasi tra Italia e Argentina, totalizzando un 87,25% di share². Questi numeri puntano a rafforzare il concetto che si vuol evidenziare, ovvero l'importanza della telecronaca come cardine dell'intrattenimento sportivo. Lo definisco intrattenimento in quanto sono le immagini ad avere la funzione principale nella canalizzazione dell'evento. Il ruolo del telecronista, pur essendo importantissimo, funge da cornice, più o meno pregiata. La qualità della "cornice" è, certamente, legata alla figura del commentatore, che può avere, più o meno, doti di analisi, intrattenimento, loquacità e spigliatezza, tutte caratteristiche fondamentali per svolgere un lavoro sempre e comunque molto ambito.

La partita è il cuore dell'evento, il momento di massimo seguito. Il supporto della voce, che si identifica con quell'accompagnatore di immagini quale è il telecronista, deve essere un buon conduttore per rendere straordinario lo spettacolo. Spettacolo e, soprattutto, spettacolarizzazione sono concetti che sono stati alla base della filosofia commerciale imbastita da Sky fin dalla sua nascita, datata 2003. Questa filosofia commercial-comunicativa viene perseguita anche in occasione dei Mondiali del 2006, in cui, per la prima volta, un'emittente satellitare acquista i diritti per un Campionato del Mondo. Si materializza, così, una sfida, diretta e indiretta, con la Rai che fino a quel momento era stata l'unica rete nazionale (assieme a TMC nel 1998, anno dei Mondiali francesi) ad aver trasmesso il massimo torneo dalla nascita della televisione. Si va a delineare, quindi, un confronto diretto, basato sugli ascolti e uno indiretto basato sul modo di comunicare.

2. Emotività e imparzialità

Stili a confronto hanno contraddistinto il racconto della Coppa del Mondo 2006. Da una parte quello già accennato precedentemente, lo stile SKY, dove il telecronista è veramente capace di emozionarsi e far emozionare attraverso quella partecipazione sentimentale che si è prepotentemente imposta nel panorama televisivo, anche e soprattutto negli spettacoli calcistici. Dall'altra parte troviamo uno stile più

sobrio, sicuramente meno didascalico di una volta ma con accenni di libertà espressiva. Questi due generi sono venuti ad identificarsi e nello stesso momento a porsi in contrasto durante gli ultimi Campionati del Mondo; lo stile SKY è un cambiamento di rotta, una "virata" rispetto ad uno stile (RAI) basato su un coinvolgimento, comunque, limitato, come una corsa con il freno a mano tirato. L'imparzialità, caratteristica fondamentale nonché regola deontologica per tutta la schiera di giornalisti-telecronisti sportivi, risulta essere ancora predominante sulla televisione di Stato, ma in dosi minori. In determinate partite, però, si manifesta un ruolo in cui imparzialità ed emotività si avvicinano, quasi fossero alle estremità di un ipotetico asse al cui centro si identifica una categoria intermedia che voglio chiamare "tifoso obiettivo". Il ritratto è quello di un telecronista di parte che effettua un'analisi oggettiva della partita, lasciandosi scappare qualche sussulto emotivo, o considerazione faziosa, nel corso del match. Per rendere più comprensibile questa descrizione, basti pensare agli incontri della Nazionale italiana e, più in particolare, nelle fasi finali di manifestazioni internazionali. Il ruolo in questo caso è quasi istituzionale, in quanto la voce è rivolta ad un'intera popolazione. Nel caso che stiamo trattando, la figura

- 1 Dati che si riferiscono esclusivamente al seguito che ha avuto il match su Rai 1, senza tenere conto dei circa 2 milioni che hanno seguito la partita tramite la piattaforma Sky, e di coloro che erano assiepati davanti ai maxischermi collocati nelle maggiori piazze d'Italia.
- 2 Cfr. <http://www.corriere.it/Speciali/Extra/2006/Germania2006/diario/Auditelfinale.shtml>.

Fig. 3.
Fabio Caressa,
telecronista SKY.





Fig. 4.
Niccolò Carosio,
storico radiocronista
e telecronista RAI.

si confonde con il popolo stesso. Il telecronista diventa uno spettatore qualsiasi, con il dettaglio non trascurabile di avere davanti a sé un microfono. L'aggettivo "obiettivo" serve come discriminante, proprio perché il telecronista ha competenze tecniche e

abilità nell'analisi di una partita che altri non hanno e sa riconoscere, anche nel momento più concitato, il reale evolversi dei fatti sulla base del regolamento. Nella pluricitata finale dei Campionati Mondiali del 2006 è accaduto qualcosa che difficilmente sarebbe stato pensabile negli anni dei grandi maestri Niccolò Carosio e Nando Martellini: Fabio Caressa (SKY) nel frangente in cui si battevano i calci di rigore, smise praticamente di seguire la cronaca, limitandosi ad esultare ad ogni segnatura della Nazionale azzurra e nei momenti decisivi (vedi errore di David Trezeguet e il rigore finale calciato da Fabio Grosso). Un approccio diverso alla cronaca di una situazione di gioco caratterizzata sempre da grande emozione e coinvolgimento.

3. L'enfasi e le introduzioni epiche di Caressa

Toni epici, guerrieschi e bellici hanno sempre fatto parte del linguaggio utilizzato all'interno della terminologia calcistica. Rendere un evento più spettacolare di quello che è, resta un'imprescindibile necessità di molti telecronisti che ricorrono spesso a nuove adozioni stilistiche. Per arrivare a ciò si sono utilizzate, nel tempo, numerose forme di comunicazione: prima per importanza, ma ultima in termini cronologici, risulta essere quel preambolo televisivo-calcistico utilizzato in ogni singola partita della Nazionale italiana negli incontri del mondiale 2006. Introduzioni che hanno contribuito ad alzare il livello di attenzione verso le partite, rendendole sempre più spettacolari. L'enfasi dei toni adottati in telecronaca fanno sì che l'evento, assieme alla sua cornice mediatica, catalizzi l'attenzione dello spettatore, il quale si trova a dover fronteggiare un mix di emozioni, dalle gioie alle delusioni (minime nel caso degli ultimi campionati mondiali), dalla suspense alla calma apparente.

L'enfasi è, comunque, un elemento ricorrente. Già ai tempi di Niccolò Carosio, radiocronista dei Campionati del Mondo di calcio del 1934 prima e telecronista per la RAI con l'avvento

della televisione poi, si era facilmente preda dell'evento. Carosio dovette affrontare, patendone anche le conseguenze, un'accusa formalizzata nei suoi confronti, in seguito alla partita che vide di fronte Italia e Israele nel girone eliminatorio del mondiale di Messico 1970. «*Quel maledetto negraccio cosa fa? Perbacco, annulla il gol, ma quello è matto, negraccio maledetto*» (Cucci, 2003) furono le parole che vengono riportate come insulto di chiaro stampo razzista nei riguardi del guardialinee etiope Seyoum Tarekegn ma che sono una pura leggenda in quanto nella puntata della Domenica Sportiva del 31 maggio 2009 fu riproposto lo stralcio di quell'incontro e la sequenza originale fu la seguente: «...*però il guardialinee alza la bandiera. L'arbitro aveva convalidato il tutto e il guardialinee... Niente convalida. Ma siamo proprio sfortunati. A parer nostro non esisteva fuorigioco e Riva aveva segnato regolarmente... al ventinovesimo*»³. Un'invenzione che molti ancora non si spiegano e che costò al radio-telecronista palermitano l'allontanamento dalla scena. Al suo posto subentrò un certo Bruno Pizzul che iniziò, così, la sua lunga carriera al fianco di Nando Martellini.

4. Il marchio del telecronista

Marchi e firme sono un elemento importante. Non si sta parlando di nomi o cognomi o di *brand* di multinazionali della moda, ma di qualcosa a livello linguistico che trapela dalla comunicazione di questa nuova era. Un arco temporale che viene caratterizzato dalla presenza di precise sequenze che vengono adottate dai telecronisti e riproposte di conseguenza. Nel dettaglio, mi riferisco a quelle frasi come «*l'arbitro manda tutti a prendere un tè caldo*» che risulta essere una fra le più recenti tra le formule fisse di chi, in questo preciso caso Fabio Caressa, introduce un segno tangibile della propria presenza nel e sull'evento stesso. Prima di lui erano divenuti celebri le «*parabole arcuate*» di Bruno Pizzul o le «*sciabolate morbide*» di Sandro Piccinini.

Domanda: «*Queste formule fanno parte di un bagaglio linguistico consolidato di un commentatore o c'è la tendenza a riproporle in maniera costante seguendo una linea che porta ad una maggior popolarità?*». Per rispondere a tale quesito si può analizzare come l'espressione resa celebre da Fabio Caressa al termine dei primi tempi delle partite, abbia portato un più che discreto successo al telecronista di Sky. Egli stesso ammette che è una formula studiata, come lo è per i finali di gara «*l'arbitro manda tutti sotto la doccia*». Sulla stessa base possiamo confrontare anche le parole di Maurizio Com-

pagnoni, anch'egli telecronista Sky, il quale in chiusura di match utilizza una formula che recita "Game Over+ nome dello stadio". Queste formule standardizzate, che a prima impressione appaiono come dei semplici tormentoni o «slogan», acquisiscono una forma linguistica simile ai tag utilizzati dai *writers*. Tutte queste espressioni sono, in realtà, delle vere e proprie firme che il telecronista appone al proprio racconto, in maniera personale. Ciò che le contraddistingue è il fatto che esse non siano aperte alla riproduzione da parte di altri cronisti. Apparirebbe inopportuno ed eticamente scorretto se un collega di Caressa riproponesse la formula «l'arbitro manda tutti...»; vi è quasi una sorta di divieto indiretto, nella stessa misura in cui è vietato per legge la riproduzione di una firma.

5. Il ruolo del telecronista: analogie e differenze con il passato

La storia, nel campo della cronaca televisiva sportiva, ha visto tanti telecronisti avvicinarsi come voci nel racconto di una partita. Per quanto riguarda, invece, il capitolo Nazionale italiana sono pochi coloro che hanno avuto l'onore di testimoniare, attraverso le loro voci, le partite degli "azzurri". Ancora meno numerosi sono i testimoni delle vittorie epiche. Fra questi c'è sicuramente Nando Martellini che ha avuto la soddisfazione di raccontare i mondiali di Spagna 1982. L'Italia di Enzo Bearzot, dopo aver battuto, contro ogni pronostico, Argentina e Brasile nella seconda fase a gruppi, giunse in finale contro la Germania Ovest. Il risultato fu un 3-1 che fece impazzire l'Italia intera e lo stesso Martellini poté essere associato a quella vittoria.

Lo stile di Martellini faceva ancora parte di quel genere molto didascalico di racconto. Basta aver la fortuna di rivedere qualche speciale in televisione o ricercare i video su internet per capire le differenze esistenti con i telecronisti di oggi. Per facilitare il compito inizio a riportare una delle sequenze più celebri firmate dal telecronista romano, ovvero il racconto del gol

di Marco Tardelli, il momentaneo 2-0 di Italia – Germania Ovest, finale dei campionati del mondo 1982: «Conti... subentra Rossi... Rossi... Scirea... Bergomi... Scirea... Tardelli... Gol! Gol! Tardelli! Raddoppio! Tardelli! Uno splendido gol di Tardelli! Esultiamo con Pertini... due a zero, Tardelli ha raddoppiato. Uno splendido gol... al ventiquattresimo».

Quarantacinque secondi in cui traspare una sorta di suspense mischiata a un ritmo molto lento e nei quali si può apprezzare la tipologia di linguaggio, didascalico, caratterizzato da esclamazioni e da un "invito" che riunisce tutti gli ascoltatori. Quell'esultiamo con Pertini è un richiamo a quel concetto per cui il telecronista è una voce, ma in determinati ambiti (vedi le partite della Nazionale) è parte in causa di gioie e sofferenze, come un tifoso. Caratteristica che viene ritrovata anche nei passati Campionati del Mondo 2006, dove lo stesso tipo di "invito" si può ascoltare dalla voce di Fabio Caressa: il suo «abbracciamoci forte e vogliamo tanto bene», seppur 24 anni dopo, ha la stessa valenza lessicale. Nel contempo si percepisce e si ritrova una sorta di identità e di unità nazionale ed un rinnovato sentimento patriottico.

BIBLIOGRAFIA

CUCCI I. GERMANO I., *Tribuna stampa: storia critica del giornalismo sportivo da Pindaro a Internet*, Roma, Il Minotauro, 2003.

SITOGRAFIA

<www.youtube.it>
<www.corriere.it>
<www.tuttomercatoweb.com>

*Università degli studi del Piemonte Orientale,
Facoltà di Lettere e Filosofia,
Laurea in scienze della Comunicazione.*



Fig. 5. Esultanza di Marco Tardelli dopo il 2-0 nella finale del Modiale del 1982 disputatosi in Spagna.

ALLA CORTE DEL SIGNORE DI SIPAN: regni e civiltà pre-incaiche nel Perù settentrionale

19-29 luglio 2010

Estensione a CUSCO e MACHU PICHU

29 luglio – 1 agosto

Itinerario base: ROMA (partenza anche da Venezia e Milano) – LIMA – CHICLAYO – BRUJO – CHAN CHAN – TRUJILLO – HUACAS DEL SOL E DELLA LUNA – SECHIN – HUARAZ – CHAVIN – PARCO NAZIONALE HUASCARAN – LIMA – ROMA (Venezia e Milano)

Estensione: LIMA – CUSCO – VALLE SACRA – PISAQ – MACHU PICHU – LIMA – ROMA (Venezia e Milano)

Organizzazione scientifica e guida: prof. Peris Persi. - **Organizzazione tecnica:** Kuoni Italia SpA - Milano.

Prenotazioni: 19 maggio 2010 - **Posti disponibili:** 15